

Zitierhinweis

Donato, Maria Pia: Rezension über: Fabiana Veronese, *L'inquisizione nel secolo dei lumi. Il Sant'Uffizio e la Repubblica di Venezia*, Palermo: New Digital Press, 2017, in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 98 (2018), S. 662-664, DOI: 10.1515/qfiab-2018-0026



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

Fabiana Veronese, *L'inquisizione nel secolo dei lumi. Il Sant'Uffizio e la Repubblica di Venezia*, Palermo (New Digital Press) 2017 (Chiese e culture religiose 2), XX, 136 pp., ISBN 978-88-99487-62-1, € 20; consultabile anche in versione online: <https://www.newdigitalfrontiers.com/it/book/l-inquisizione-nel-secolo-dei-lumi-97/>.

Il libro di Fabiana Veronese, rielaborazione di una tesi di dottorato discussa all'Università Ca' Foscari di Venezia sotto la direzione del compianto Giuseppe Del Torre, si inserisce nell'ampia e variegata produzione storiografica sull'inquisizione in età moderna degli ultimi due decenni. Da quando, infatti, a metà degli anni 1990 l'archivio centrale dell'attuale Congregazione per la Dottrina della Fede è stato aperto agli studiosi, l'inquisizione romana è tornata a essere un tema di ricerca di primaria importanza. La disponibilità dei documenti vaticani ha stimolato un ritorno di interesse per le branche periferiche del sacro tribunale, già oggetto di una grande stagione storiografica negli anni Sessanta e Settanta; se, tuttavia, si trattava allora di indagare la cultura popolare attraverso le fonti inquisitoriali, oggi si è approfondita la conoscenza dei meccanismi, del personale, dei molti e diversi campi di attività dell'istituzione, oltre che la sua storia politica nel frammentato contesto dell'Italia moderna. Il libro di Veronese sull'inquisizione veneziana ha il merito di intrecciare questi due filoni di ricerca, soffermandosi tanto sulle vittime che sui persecutori. L'autrice trae dai ricchi archivi veneti e friulani una interessante e, si sarebbe quasi tentati di dire, avvincente documentazione sulle vicende processuali di uomini e donne che, nelle città o nelle più sperdute campagne, caddero vittime dell'inquisizione per i più svariati motivi, e di un'altrettanto fitta folla di agenti minori del tribunale – vicari foranei, commissari locali, parroci troppo zelanti, confessori prepotenti – che furono a loro volta oggetto di indagini da parte della Repubblica, nel quadro del conflitto giurisdizionale tra Venezia e Roma riacuitosi nel Settecento. Altro grande merito del libro è infatti quello di concentrarsi sul XVIII secolo, il periodo meno studiato della storia dell'inquisizione, troppo spesso data per morta prima del suo effettivo esaurimento. Più precisamente, il volume si articola in sei capitoli, che alternano (e per la verità, talvolta esitano tra) punto di vista „dal basso“, ossia partendo da episodi e fatti registrati nelle carte processuali, e „dall'alto“, ossia incentrato sulla documentazione delle istituzioni politiche della Serenissima, il Consiglio dei Dieci, il Senato, i Savi all'eresia e i Consultori in iure della Repubblica. Più che una struttura tematica, il libro procede secondo le suggestioni dei processi e dei fascicoli d'archivio. La conclusione che l'autrice trae è la conferma di un irreversibile declino dell'inquisizione, nonostante l'irrigidirsi dell'atteggiamento repressivo nei confronti di alcune fattispecie di crimini, in particolare l'abuso di *sacramentalia* a fini magico-rituali e il millantato sacerdozio – in questa categoria, del resto, rientrano le ultime condanne a morte comminate dal giudice ecclesiastico ed eseguite. Il declino dipenderebbe da due principali fattori: il rilancio della politica giurisdizionalista del governo veneziano, che aveva da sempre caratterizzato l'atteggiamento del potere politico della Serenissima nei confronti di un'istituzione considerata come estranea ma che nel Set-

tecento si riaccende alimentata dall'illuminismo; la crescita incontrollata e disfunzionale dell'apparato inquisitoriale, che finisce per fornire occasioni e argomenti per l'intervento dello stato, fino alla definitiva abolizione durante il Triennio rivoluzionario. L'analisi di questo secondo aspetto rappresenta il contributo originale di Veronese ad una consolidata tradizione interpretativa della parabola complessiva dell'inquisizione in Italia. In linea generale, non si può che sottoscrivere il giudizio complessivo dell'autrice. Si segnala in particolare l'interessantissimo secondo capitolo, nel quale l'autrice documenta il caso di tre donne di Buttrio, presso Udine, vessate dal locale parroco e dal vicario inquisitore fino ad autoaccusarsi di stregoneria, salvo poi ritrattare tutto davanti ai giudici secolari nel processo ordinato dal Consiglio dei Dieci per rivendicare le prerogative della giustizia secolare su tali materie. Al termine di un lungo procedimento protrattosi dal 1745 al 1753 (ossia, si deve aggiungere, nella delicata congiuntura della soppressione del Patriarcato di Aquileia), le donne furono riabilite e l'inquisitore ammonito, raro caso di giustizia resa a fronte degli innumerevoli abusi subiti dalle donne nell'Italia moderna, specie se di umile condizione. Certo, il libro solleva alcuni interrogativi di metodo e di merito, e ripropone alcune delle questioni cruciali di molta storiografia sull'inquisizione. Da un lato – un problema classico, e per certi versi insormontabile –, quale sia la valenza esemplare dei casi giudiziari selezionati da archivi che hanno spesso sofferto gravi e aleatorie perdite; dall'altro, se si possa scrivere una storia dell'istituzione inquisitoriale *sub specie* della contrapposizione tra potere secolare e potere ecclesiastico, senza contestualizzarla nel ritmo frastagliato dei rapporti tra stati territoriali e Sede Apostolica, senza sviscerare il groviglio tra istituzioni laiche ed ecclesiastiche degli antichi stati italiani e nel suo complesso di doppie fedeltà a geometria variabile, e senza tener conto della vicenda interna della Chiesa romana e delle sue aspirazioni di riforma – come per altro proprio il caso sopra citato suggerisce. In fondo, molte delle vicende narrate dal libro possono essere viste come espressioni di quella spinta neotridentina al disciplinamento del clero regolare e secolare che ebbe in Roma un perno essenziale, ancorché in modo ondivago e contraddittorio. Il che vuol dire, per esempio, che tra gli anni 1690, 1740 e 1760 non cambia solo l'intensità delle politiche di riforma messe in atto dal governo di Venezia, né la personalità dei consultori *in iure* (sui quali, per la verità, come su molti dei dignitari e personaggi citati sarebbe stato utile un maggiore approfondimento biografico), ma anche l'atteggiamento di Roma. Non è un caso se ovunque, non solo a Venezia ma anche nello Stato Pontificio, l'abuso di *sacramentalia* e il millantato sacerdozio, oltre che la repressione di condotte irregolari di preti, frati e (come sempre) monache diventi nel Settecento l'ambito principale di azione del Sant'Uffizio. È certamente vero che sulle prerogative dell'inquisizione si misurò sempre la volontà del papato di esercitare controllo sulle chiese locali come sulla società e la politica in Italia – la questione, anzi, fu sempre una cartina di tornasole tra diverse anime (e fazioni) della Chiesa e corte romana, tra linea episcopalista e linea „pontificia“, la cui contrapposizione tornò a farsi acutissima proprio nel Settecento. Ma è anche vero che una maggiore attenzione alle più ampie dinamiche

(institutionalen, ecclesialen, sozialen) della Chiesa cattolica nell'età dei Lumi permette di contestualizzare meglio il caso veneziano nel quadro italiano, da un lato, e la stessa inquisizione nel quadro della storia ecclesiastica, dall'altro. Veronese apre qui alcune piste documentarie e individua alcuni nodi che sarà sicuramente utile approfondire in futuro.

Maria Pia Donato

Gianfranco Armando/Laura Facchin/Diego Lanzardo (a cura di), *Gli Eremiti Camaldolesi di Piemonte 1601–1801*. Volume di studi derivato dal Convegno svoltosi nel Palazzo comunale di Cherasco il 14 novembre 2015, Cherasco (Associazione Cherasco Cultura) 2017, XII, 239 S., Abb., ISBN 978-88-942257-5-4, € 15.

In der Entwicklung des im 11. Jh. gegründeten Kamaldulenserordens, der sich hauptsächlich in Italien ausbreitete, spielten die Alpenregionen erst in der Frühen Neuzeit eine wichtigere Rolle. Im 17. Jh. kam es im Piemont mit der Gründung der Niederlassungen in Turin (1601), Busca (1614), Cherasco (1623) und Lanzo (1661) zu einer Blütephase des Ordens, was eng mit dem Wirken des Kamaldulensers Alessandro Ceva (1538–1612) verbunden war. Diesem Teil der Ordensgeschichte ist der vorliegende Bd. gewidmet, der aus einer von Gianfranco Armando organisierten Tagung in Cherasco im November 2015 hervorgeht. Den Beginn markieren die Ausführungen von Paolo Cozzo zu den Gründungsumständen der Niederlassung in Turin, die auf den eingangs erwähnten Alessandro Ceva zurückgeht, der Beichtvater des Herzogs von Savoyen, Karl Emanuel I. († 1630), war. Diese enge spirituelle Beziehung gab den Anstoß für die Ausbreitung des Kamaldulenserordens im Piemont. Laura Facchin stellt die Geschichte der Niederlassung in Torino-Pecetto vor mit einem besonderen Schwerpunkt auf den Kunstgegenständen des Klosters und ihre Veräußerung nach dessen Auflösung im Jahre 1801. Der Bibliothek dieses Klosters ist der darauf folgende Beitrag von Alberto Piola gewidmet; hervorzuheben ist dabei, dass sich über diese Bibliothek nur äußerst wenige Hinweise greifen lassen, wodurch das Mitte des 18. Jh. angelegte Verzeichnis der einstigen Manuskripte besonderen Wert gewinnt, das hier ausgewertet wird. Nach einer Zusammenfassung der wichtigsten Daten zur Geschichte des Klosters in Cherasco von Massimo Scotto werden weitere Aspekte dieser Niederlassung von Diego Lanzardo vertieft. Ihr zeitlicher Schwerpunkt liegt im 17. Jh., der Blütephase der Gemeinschaft, die im Zuge des Vorrückens der französischen Armee 1801 aufgelöst wurde. Im Anschluss daran stellt Giancarlo Chiarle die Niederlassung in Lanzo vor, die auf den regionalen Herrschaftsträger Gaspare Graneri zurückgeht. Bemerkenswert ist dabei, dass in Lanzo zuvor im Zuge der Gegenreformation in der Diözese Turin bereits Kapuziner und Jesuiten missionierten, ohne jedoch ein Kloster zu gründen. Mirella Lovisolo geht der Geschichte der Kamaldulenser in Belmonte nach, wo im Jahr 1611 eine Niederlassung gegründet wurde, die deutliche Analogien zu den Gemeinschaften dieses Ordens in der Region aufweist. Verstärkt in den Blick genommen werden dabei auch die Lokalgeschichte